La «Pravda» denuncia le misure espansionistiche di Tel Aviv

Fortificazioni israeliane sulle terre arabe occupate

Al Consiglio dei ministri della RAU l'inchiesta sul suicidio di Amer - Aperto ad Amman il congresso islamico - Dichiarazioni di Feisal d'Arabia a un giornale giapponese Carmichael al Cairo

IL CAIRO, 17 settembre

Nel pomeriggio si è riunito il Consiglio dei ministri della RAU. All'ordine del giorno il suicidio del maresciallo Amer. Il ministro della Giustizia, Mohammed el Din Hassouna, ha svolto un rapporto, del quale finora non si conoscono i particolari, sull'inchiesta svolta in seguito al clamoroso episodio.

L'ufficioso *Al Ahram*, oggi, scrive che, come nel giorno della disfatta sul Sinai, il Presidente Nasser «*è angosciato, dal dramma di un'amicizia perduta e dai gravi problemi della sua patria*».

Nessuna reazione di piazza alle notizie di ieri, secondo le quali Nasser avrebbe rassegnato le dimissioni, notizie poi smentite in modo ufficiale. In effetti, la calma della popolazione starebbe a confermare che si è trattato esclusivamente di una manovra provocatoria israeliana, per rendere più difficile la situazione della RAU, e forse per spingere alcuni personaggi a gesti avventati.

Grande risonanza ha avuto oggi, al Cairo, un articolo pubblicato dalla *Pravda* nel quale si afferma che «*gli aggressori di Tel Aviv si trincerano per rimanere molto tempo sui territori arabi da essi conquistati*». «*La prova di ciò* — prosegue l'organo del PCUS — *è l'aumento degli effettivi dell'esercito regolare israeliano*». Il quotidiano aggiunge che il governo di Tel Aviv «*continua a prendere misure amministrative per rendere definitiva l'annessione del settore giordano della città di Gerusalemme e di altre parti del territorio giordano, violando in tal modo le risoluzioni dell'ONU*».

La *Pravda* insiste anche sul fatto che «*nel Sinai gli israeliani procedono all'estrazione di petrolio al quale non hanno diritto e preparano vasti piani di sfruttamento di altre risorse naturali di quel territorio*». Il giornale così conclude: «*Ciò prova che l'aggressione e il saccheggio sono divenuti pratiche abituali per gli ambienti che detengono il potere in Israele*».

Al Cairo, nel frattempo, è giunto Stokely Carmichael, proveniente da Algeri. Il *leader* dei ghetti negri degli Stati Uniti rimarrà al Cairo parecchi giorni, e avrà colloqui con i dirigenti della RAU ai quali spiegherà il punto di vista dei movimenti negri più avanzati sulla questione razziale americana. Carmichael, intervistato dall'agenzia *Medio Oriente* sul recente conflitto con Israele, ha dichiarato di ritenere questo Stato «*il delegato della presenza nordamericana in questa regione*».

Ad Amman si è aperto il congresso islamico mondiale. Il Gran Mufti di Giordania, sceicco Abdullah Ghoche, nel discorso di apertura, ha dichiarato che l'occupazione della Gerusalemme araba provocherà una guerra che «*i musulmani condurranno sino al recupero delle terre occupate*». Egli ha quindi reso omaggio agli abitanti delle terre giordane invase dagli israeliani, per la loro opposizione alle forze militari di Tel Aviv.

Re Feisal d'Arabia ha reso una dichiarazione al giornale giapponese *Shankei Shimbun*. Il monarca ha dichiarato che l'Arabia continuerà a versare alla RAU e ad altri Paesi arabi il suo contributo di 50 milioni di sterline fino a quando «*le conseguenze dell'aggressione israeliana non saranno scomparse*».

Quando gli è stato chiesto se saranno interrotte le relazioni con i Paesi che hanno fornito aiuto a Israele, re Feisal, ha detto: «*In questo caso dovremmo rompere i rapporti diplomatici con la maggior parte dei Paesi membri dell'ONU*».

Da Tel Aviv, intanto, giungono le prime interpretazioni sulla morte del maresciallo Amer. Tutte tese alla ripresa di una violenta campagna antinasseriana particolarmente minacciosa, poiché giunge a presagire «*nuovi sviluppi*» della crisi interna egiziana.

Si ha intanto notizia che, per rappresaglia contro un attentato a un treno, i militari israeliani hanno raso al suolo con la dinamite alcune case del villaggio arabo di Irtah.

Per il Medio Oriente

Ribadita la validità delle proposte di Tito

Un commento della «Tanjug» sull'iniziativa del Presidente jugoslavo

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO, 17 settembre

Sotto il titolo «*I messaggi di Tito*» la *Tanjug* ha diffuso un commento del suo corrispondente diplomatico nel quale viene fatto un bilancio dell'iniziativa diplomatica jugoslava per la ricerca d'una soluzione politica del conflitto in Medio Oriente.

I messaggi indirizzati da Tito ai capi delle quattro grandi potenze e degli altri Paesi hanno contribuito — scrive il corrispondente della *Tanjug* — a «*mobilitare più attivamente molti fattori*» per la ricerca di una soluzione della crisi. Secondo gli statisti consultati — prosegue il commentatore — l'iniziativa jugoslava è giunta al momento opportuno e con un giusto orientamento. Non avendo l'Assemblea straordinaria delle Nazioni Unite raggiunto gli obiettivi per i quali era stata convocata, si era creata, nella ricerca della soluzione del conflitto mediorientale «*una causa che recava in se in pericolo per la pace*».

Ponendo in rilievo che il realismo è stata la caratteristica costante di tutta l'azione jugoslava, il corrispondente della *Tanjug* scrive che «*la missione di Tito al Cairo, Damasco, Bagdad e i viaggi dei suoi messaggeri speciali, hanno orientato la discussione verso aspetti concreti della crisi*», il che è servito a dare impulso «*alla evoluzione dell'atteggiamento di molte parti*» con la conseguenza di portare all'adattamento a nuove condizioni e ad aprire delle vie per la ricerca di una soluzione.

L'articolista ricorda la posizione immediatamente assunta dalla Jugoslavia al momento dell'aggressione e poi alle Nazioni Unite, in difesa dei Paesi aggrediti e fa notare come l'attuale azione jugoslava sia l'espressione di quello stesso atteggiamento e di quegli stessi principi «*nelle nuove condizioni*»

«*In che cosa consiste la sostanza delle proposte jugoslave e che cosa contengono i messaggi di Tito?*» si chiede il commentatore a questo punto. «*Bisogna dire innanzi tutto* — prosegue — *che l'iniziativa jugoslava non rappresenta alcuna mediazione. Essa esprime la realtà attuale, ma non l'accordo finale, dell'impegno per il regolamento della crisi. Le proposte della Jugoslavia costituiscono soprattutto una spinta e uno sforzo verso il regolamento politico dei problemi, in un clima che è di estrema tensione nel Medio Oriente. La via reale in favore del regolamento non si potrà trovare che respingendo la politica di diktat e di trattative che partano da posizioni di forza. Perciò bisogna creare, nel momento stesso in cui si affrontano i problemi, delle condizioni favorevoli ad un'opera paziente e costruttiva da parte dei protagonisti della politica di collaborazione internazionale e di intesa. E' da queste posizioni che partono le iniziative jugoslave formulate in 5 punti nei messaggi di Tito:*

— il ritiro di tutte le truppe dai territori occupati dopo il 4 giugno 1967, sotto il controllo degli osservatori delle Nazioni Unite;

— garanzia della sicurezza delle frontiere del 4 giugno per tutti gli Stati di questa regione ad opera del Consiglio di sicurezza o delle 4 grandi potenze fino al regolamento definitivo delle questioni controverse. A questo fine assicurare uno stazionamento eventuale delle truppe dell'ONU dalle due parti della frontiera;

— navigazione libera nello stretto di Tiran per tutte le navi, fino alla decisione della Corte internazionale di giustizia;

— ristabilimento della situazione sul canale di Suez come era alla data del 5 giugno;

— dopo l'attuazione delle misure suddette il Consiglio di sicurezza, aiutato dai Paesi direttamente interessati dovrebbe provvedere a regolare le altre questioni, in primo luogo quella dei rifugiati palestinesi e quella del passaggio delle navi israeliane nel canale di Suez».

Nel commento della *Tanjug* si fa a questo punto notare che l'iniziativa jugoslava presa nel suo più largo significato è stata accolta favorevolmente dalle quattro grandi potenze e da altri Paesi dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. «*Soltanto Israele* — scrive testualmente la *Tanjug* — *si è apertamente opposto*».

Il corrispondente della *Tanjug* conclude affermando che secondo molti osservatori le proposte jugoslave si fondano su delle basi realiste «*che uniscono i desideri e le speranze dell'umanità*».

Ferdinando Mautino

A Tam Ky nel Vietnam

Il Fronte attacca una prigione al Sud

Anche ieri gli americani hanno bombardato la fascia smilitarizzata e la RDV

SAIGON, 17 settembre

Nuovi gravi passi dell'«*escalation*» americana nel Vietnam. Anche oggi infatti gli aerei USA hanno effettuato dei bombardamenti sull'intero Paese. Tonnellate e tonnellate di bombe sono state sganciate sulle zone liberate del Sud, sulla fascia smilitarizzata e sulla Repubblica Democratica Vietnamita.

Alle prime luci dell'alba le superfortezze americane hanno effettuato delle incursioni con massiccio bombardamento in una zona della regione di Saigon. Successivamente gli aerei si sono portati oltre il 17° parallelo. Nel Nord si sono particolarmente accaniti contro i collegamenti ferroviari tra la capitale nord-vietnamita ed il confine cinese. Un ponte stradale è stato preso di mira ad una trentina di chilometri a nord di Hanoi. E' stato anche bombardato lo scalo ferroviario di Mo Trang a 60 chilometri da Hanoi.

Dalla portaerei «Coral Sea» sono decollati i cacciabombardieri che hanno invece effettuato le incursioni sulla regione costiera nei pressi di Thanh Hoa.

Nella loro aggressione gli aerei americani hanno effettuato delle incursioni sulla zona smilitarizzata e sulla fascia immediatamente a nord di questa. Fonti americane hanno ammesso la perdita di un ricognitore mentre Radio Hanoi ha annunciato che due aerei aggressori sono stati abbattuti.

La chiara volontà americana d'intensificare l'aggressione al Vietnam è stata confermata oggi dall'ammiraglio Sharpe comandante delle forze USA del Pacifico. Egli ha dichiarato di essere contrario alla sospensione dei bombardamenti sul Nord se prima Hanoi non accetta di trattare. Un evidente tentativo questo di cambiare le carte in tavola perché, come ha anche ieri riaffermato U Thant, la fine dei bombardamenti è la condizione preliminare per le trattative.

Sul fronte terrestre da segnalare l'attacco compiuto con i mortai dai partigiani contro la prigione di Tan Ky dove sono rinchiusi alcune centinaia di detenuti politici. E' questo il secondo attacco alla prigione nel giro di due settimane. In passato i partigiani avevano già attaccato tre altre prigioni liberando oltre duemila detenuti politici.

Copenaghen

Tre italiani imputati di rapina

COPENAGHEN, 17 settembre

Tre giovani italiani sono comparsi davanti al magistrato a Copenaghen per rispondere di una rapina al danni di una banca suburbana. I tre si sono dichiarati innocenti, ma il magistrato ha ordinato che rimangano in stato di fermo per altre due settimane, in attesa di ulteriori procedimenti giudiziari.

I tre sono stati identificati come Franco Aruanno, di 30 anni, Massimo Lotti, di 39 anni, e Corrado Magliozzi di 27 anni. Sono stati arrestati ieri nel sobborgo di Buddinge.

I rapitori sono entrati nella banca impugnando un mitra e due pistole: senza far motto, si sono impadroniti di 10 mila corone (circa 900 mila lire) e hanno steso a terra il direttore della banca con il calcio di un'arma. Essi però hanno abbandonato metà della refurtiva sul marciapiede.

Numerosi testimoni hanno letto la targa dell'auto con la quale si sono allontanati dalla banca, auto rubata il giorno prima.

La polizia ha effettuato una perquisizione domiciliare nell'appartamento dell'Aruanno, e vi ha trovato i tre italiani, un mitra, due vecchie pistole italiane, ma non ha trovato denaro. I tre hanno affermato di non sapere nulla delle armi e della rapina.

La lotta antirazzista si estende al Rhode Island

Scontri a Providence tra negri e polizia

Ventesima marcia diretta da padre Groppi con duecento religiosi

SERVIZIO

MILWAUKEE (Wisc.), 17 settembre

Mentre padre Groppi continua nelle manifestazioni contro la discriminazione negli alloggi, e ottiene nuovi consensi di comunità religiose, uno scontro molto violento viene segnalato da Providence, nel Rhode Island. Circa trecento giovani negri, in gran parte membri del partito della «*Pantera nera*», durante una manifestazione sono stati attaccati da un nutrito nugolo di poliziotti e hanno reagito con il lancio di pietre e bottiglie.

Si parla di un solo ferito ricoverato in ospedale, ma probabilmente numerosi dimostranti non si sono presentati ai posti di pronto soccorso per sfuggire all'arresto. Le persone trascinate negli uffici di polizia sono infatti decine, anche se non ne viene comunicato l'esatto numero. Il Rhode Island è uno degli Stati del Nord dove il partito della «*Pantera nera*», originario dell'Alabama, dove è stato organizzato due anni or sono da Stokely Carmichael, ha più numerosi seguaci.

Per quel che riguarda padre Groppi, egli ha diretto la ventesima marcia per la città, evitando però questa volta il quartiere degli oriundi polacchi, dove il razzismo è più attivo. Gli abitanti di questo quartiere, oggi, si sono limitati a organizzare una contromanifestazione nel parco e, contrariamente alla scorsa settimana, non hanno cercato di raggiungere la marcia dei negri e dei religiosi, in gran parte bianchi, che stavano con loro.

Da segnalare che duecento tra preti e monache ingrossavano il corteo, venuti da numerose città; e questa è stata una risposta ai razzisti di Milwaukee, i quali avevano chiesto l'allontanamento di padre Groppi e avevano lanciato lo slogan «*Dio è bianco*».

Anche tre importanti congregazioni protestanti del Wisconsin sono scese intanto sul campo, appoggiando la fine della discriminazione.

Ci si è chiesto, tra gli osservatori, se il movimento di padre Groppi possa essere identificato con l'integrazionismo tradizionale, precedente l'apparizione delle organizzazioni più radicali. La stessa appartenenza del prete italo-americano alla moderata NAACP farebbe pensare a una simile possibilità.

In effetti, si rileva in ambienti che analizzano più a fondo i movimenti negri americani, la NAACP finora si è ben guardata, sul piano federale, di pronunciare una benchè minima parola di appoggio nei confronti del suo dirigente locale. La Sezione NAACP di Milwaukee, d'altra parte, non è formata da negri appartenenti alla piccola borghesia ma — a differenza di quelle poche città del Nord dove la NAACP, che ha una base essenzialmente sudista, esiste — da lavoratori dei trasporti e delle attrezzature portuali dei grandi laghi.

Inoltre, recenti dichiarazioni di Rap Brown dimostrano che lo SNCC, il movimento studentesco negro più avanzato, appoggia l'azione di Milwaukee e che i suoi attivisti locali vi prendono parte.

D'altro canto è tipico della tattica dello SNCC non tentare di avere una base di massa come organizzazione, ma di influenzare e coordinare il movimento di associazioni preesistenti, aiutandone la lotta e spingendole su posizioni più avanzate, quando presentino qualche cedimento.

Samuel Evergood

Un articolo della «Pravda»

Kadar favorevole a una conferenza dei Partiti comunisti

MOSCA, 17 settembre

Il primo segretario del Partito operaio socialista ungherese, Janos Kadar, si è pronunciato per una conferenza mondiale dei Partiti comunisti; in un articolo pubblicato dalla *Pravda* egli scrive: «*E' venuto il momento di convocare una nuova conferenza dei Partiti comunisti e operai, alla quale dovranno essere invitati tutti i Partiti comunisti e operai. Per quanto concerne la preparazione, ad essa dovrebbero partecipare quei partiti che esprimessero il desiderio di prepararla in comune*».

Nel suo lungo articolo nel quale auspica il raggiungimento dell'unità nel movimento comunista internazionale, Kadar rileva che, attualmente, l'unità «*è violata dalla politica di isolamento nazionale e dal nazionalismo borghese del gruppo di Mao Tse-Tung*».

«*Un partito che definisce il Partito comunista dell'URSS e gli altri partiti fratelli revisionatisti e proclama che il capitalismo è stato ripristinato nei Paesi socialisti, non ha nulla a che vedere con lo internazionalismo proletario e non è assolutamente rivoluzionario, anche se si dichiara rivoluzionario diecimila volte o pretende di essere il sole splendente del marxismo-leninismo*», afferma Kadar.

Concludendo, il *leader* del POSU sottolinea che «*per arrivare all'unità del movimento comunista internazionale sono necessarie conversazioni e consultazioni tra Partiti comunisti. La nuova conferenza comunista internazionale esaminerebbe, nello spirito dell'internazionalismo, tra compagni e alla luce del marxismo-leninismo, la situazione che si è creata nel mondo e i problemi del movimento conformemente alle necessità della lotta*».

A favore della conferenza si era pronunciato ieri, in un discorso nella Slesia, anche il primo segretario del POUP, Gomulka.

Delegazione parlamentare italiana in Ungheria

BUDAPEST, 17 settembre

E' giunta ieri a Budapest una delegazione di parlamentari italiani presieduta dal senatore Antonio Bonadiez e composta dal senatore Amelito Barontini, dagli onorevoli Giuseppe Amadei, Luigi Passoni, Alessandro Morino, Nives Gessi, Flavio Mingozzi e da un funzionario della Camera dei Deputati dottor Giorgio Pioli.

La delegazione ricambia la visita che su iniziativa del gruppo interparlamentare italiano un gruppo di deputati ungheresi compirono l'anno scorso in Italia

Il programma del soggiorno in Ungheria dei parlamentari italiani è assai denso. Essi visiteranno domani i centri turistici dell'ansa del Danubio. Lunedì si incontreranno con il presidente dell'Assemblea nazionale magiara Gyula Kallai. Nella prossima settimana la delegazione italiana visiterà alcuni centri industriali — Dunaivaros tra l'altro — più importanti del Paese. Giovedì prossimo avrà un incontro con il gruppo interparlamentare ungaro-italiano in Parlamento e quindi la sera di venerdì parteciperà ad una cena d'onore offerta dall'Assemblea nazionale. La delegazione ripartirà per l'Italia sabato prossimo.

USA

Tre ragazzi bruciati nella capanna

YOUNGSTOWN (USA), 17 settembre

Tre ragazzi, due di 14 anni e il terzo di 10 anni, sono morti ieri nell'incendio di una capanna che si erano costruita tra i rami di un grosso albero presso Youngstown, nell'Ohio.

I vigili del fuoco hanno detto che i tre ragazzi che giocavano nella loro costruzione sono rimasti intrappolati dalle fiamme quando non sono riusciti ad aprire la porta.

Dopo la fine degli scontri al confine del Sikkim

Consegnati dai cinesi i corpi dei militari indiani morti

Il delegato di Nuova Delhi ha riconosciuto le violazioni del territorio della Cina - Pechino: nuovi attacchi a Liu Sciao-ci

TOKIO, 17 settembre

Un annuncio dell'agenzia *Nuova Cina* sembra confermare che gli scontri al confine cino-indiano del Sikkim sono cessati definitivamente: l'agenzia rende infatti noto che nella giornata di ieri le autorità militari cinesi hanno consegnato a quelle indiane le salme di 14 soldati indiani uccisi durante i combattimenti dei giorni scorsi ed hanno altresì restituito 24 fucili e armi automatiche catturati nonchè quantitativi di munizioni. Questa misura, specifica l'agenzia, è stata presa conformemente a una nota che il governo cinese aveva inviato a quello di Nuova Delhi «*allo scopo di salvaguardare l'amicizia fra i popoli indiano e cinese*». Dopo la consegna delle salme e delle armi, informa *Nuova Cina*, il capo della delegazione indiana ha firmato un documento nel quale riconosce «*che le truppe indiane erano penetrate nel territorio cinese per attuare una provocazione militare*».

Mancano fino a questo momento notizie in proposito da Nuova Delhi e non si sa quindi se anche da parte indiana sia avvenuta un'eventuale analoga restituzione. In precedenza *Nuova Cina* aveva denunciato piani del governo indiano per trasformare il Sikkim in una base militare per operazioni aggressive contro la Repubblica Popolare Cinese.

Per quanto riguarda la situazione interna cinese e da segnalare che oggi sia il *Quotidiano del popolo* che il *Quotidiano dell'esercito* sferrano un nuovo attacco contro il Capo dello Stato Liu Sciao-ci ed invitano le forze armate a stringere i ranghi per avere ragione degli oppositori della linea di Mao Tse-tung. Un altro giornale cinese, il *Wen hui po* organo del Comitato rivoluzionario di Scianghai, afferma che i «*dissensi che regnano nei ranghi delle varie organizzazioni rivoluzionarie impediscono a queste ultime di realizzare la grande alleanza rivoluzionaria*». L'articolo — citato da Radio Pechino — deplora che «*ciascuna organizzazione rivoluzionaria cerchi di farsi riconoscere il diritto di costituire il "nucleo" della grande alleanza*» ed invita le organizzazioni stesse a dimenticare gli interessi egoistici, ammonendo che Mao Tse-tung è il solo vero nucleo della rivoluzione.

ELIO QUERCIOLI - MAURIZIO FERRARA Direttori
Ibio Paolucci Direttore Responsabile

Edit. S.p.A. «l'Unità» Tipografia T.E.MI. - Milano - Viale F. Testi 75
C.P. 20100 - Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale F. Testi, 75 - C. P. 20100 - Telefoni 6.420 851-2-3-4-5 - Roma, Via dei Taurini, 19 - C. P. 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 15.600, semestre 8.100, trimestre 4.200 - ESTERO anno L. 25.700, semestre 13.150, trimestre 6.750 — **CON L'UNITA' DEL LUNEDI':** ITALIA anno lire 18.150, semestre 9.450, trimestre 4.900 - ESTERO anno L. 29.700, semestre 15.250, trimestre 7.800
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S. P. I. - Milano: Via Manzoni, 37 - C. P. 20121 - Telefono 652 801 - Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - C.P. 00186 Tel. 683 541 2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì, commerciale L. 440 - **REDAZIONALE O DI CRONACA:** L. 650 il mm. - **AVVISI FINANZIARI E LEGALI:** L. 500 il mm. **NECROLOGIE:** L. 200 il mm. **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 100 il mm. più L. 300 diritto fisso. Versamento Milano, Conto Corrente Postale 3 5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1 29795 Spediz. in abbonamento postale.

Dalla prima pagina

Cattolici

cio» come un artificio «per placare le polemiche in corso in Italia sul suo attuale viaggio».

Degli interrogativi della vigilia sugli incontri di Washington ha parlato a Torino il compagno Pajetta nel corso del festival dell'*Unità*.

«C'è oggi — egli ha detto — il pericolo di far credere ad un processo distensivo già in atto, quando alla possibilità e alla necessità sempre più pressante della coesistenza e del disarmo si accompagnano le scalate dei massacri come nel Vietnam, il disprezzo del diritto come nel Medio Oriente, gli attentati alla libertà come in Grecia, la complicità col fascismo come in Portogallo, in Spagna, nell'America latina. Gli USA non possono fare tutto quello che vogliono, e lo dimostra la resistenza dei popoli del Vietnam, del Medio Oriente, dell'America latina; ma sono potenti, la loro politica aggressiva ha permesso loro di infliggere dei colpi, di provare i loro mezzi di ricatto e di distruzione.

«C'è oggi il pericolo grande che da un lato essi credano di essere una superpotenza, e quindi alla possibilità di ogni arbitrio, dall'altro che li accechi la esasperazione di fronte agli ostacoli.

«Noi stiamo discutendo del Patto atlantico alla vigilia delle elezioni che daranno il governo che può spezzare i suoi vincoli pericolosi, in un momento in cui esso rappresenta un ostacolo grave ad una politica di pace, che può essere fatta.

«Ricordiamoci insieme l'atmosfera del 1948, come furono fatte le elezioni della guerra fredda, proviamoci ad immaginare se allora al governo e alla sommità dello Stato qualcuno avrebbe potuto osare di affacciare la ipotesi di uno scambio di visite con l'URSS. Oggi abbiamo saputo che il Presidente Saragat intende andare a Mosca nell'anno delle elezioni e abbiamo sentito che ha detto ai nostri emigrati nel Canada che l'Italia non è più quella di vent'anni fa.

«Ma a chi può dunque venire in mente — si è chiesto il compagno Pajetta — di imporre a quest'Italia la politica della guerra fredda di vent'anni fa, di farne l'ultimo pilastro della politica americana di fronte a un'opposizione sempre più larga per le sue direttive aggressive, che destano sempre più gravi preoccupazioni?

«Non possono essere Cariglia, Tanassi, nè il *Corriere*, nè *La Stampa*, a farci tornare indietro di vent'anni. Non possono essere i silenzi e la conversione di Pietro Nenni a impedire che un numero sempre più grande di italiani, comunisti, socialisti, cattolici, dica di no alla politica americana di guerra che vuole avere le sue basi di morte nel nostro Paese. L'Italia degli anni settanta — ha concluso Pajetta — deve essere l'Italia degli italiani per una politica di pace, di disarmo e di collaborazione internazionale».

Molto interessante, e destinato ad alimentare durevolmente il dibattito sugli orientamenti della politica estera italiana, il contributo dei due convegni indetti dalla sinistra dc a Firenze e a Belgirate (a parte pubblichiamo i relativi servizi). Nell'assemblea fiorentina è venuta, anche da parte del prof. Galloni, una conferma della linea di *politica* per il superamento dei blocchi, mentre a Belgirate, per bocca soprattutto dell'on. Donat Cattin e dell'ex vicedirettore dell'*Avvenire d'Italia* Piero Pratesi, insieme a concrete indicazioni sui problemi della sicurezza europea, sono emersi numerosi spunti polemici riguardo alla politica del governo e allo stesso viaggio di Saragat.

Il compagno on. Alessandro Natta, parlando a Firenze nel corso del festival dell'*Unità*, ha sottolineato come in questo momento si imponga a tutte le forze di sinistra il dovere della coerenza e del coraggio politico. Fra i socialisti e i cattolici — egli ha detto — vi sono gruppi che mettono sinceramente in luce i rischi della politica atlantica. Noi sappiamo ben intendere il valore delle posizioni che affermano che una revisione della NATO è necessaria e che ha un senso solo se si verifica un superamento dei blocchi militari: così come comprendiamo la portata della denuncia, anche da parte cattolica, dell'attuale società e delle ipotesi di sviluppo del neocapitalismo. Viene da qui una critica alla linea conservatrice della DC e al revisionismo di stampa socialdemocratico. Sarebbe sbagliato — ha affermato Natta — non prendere sul serio queste posizioni: esse sono l'indice della crisi della politica del centro-sinistra e della ricerca di una via d'uscita. Ma bisogna anche dire che esse non possono restare delle testimonianze. Se non si vuol correre il rischio di offrire degli alibi e delle coperture alla politica che si disapprova o si condanna — ha concluso — è necessario giungere a uno sbocco politico, avanzando sul terreno dell'unità delle forze di sinistra.

Il segretario del PSIUP, on. Tullio Vecchietti, che ha parlato a Pescara, ha detto che il suo partito sente il dovere «di chiedere al governo quale missione è stata affidata al capo dello stato e se le dichiarazioni di Saragat sono frutto di una personale interpretazione della politica estera oppure rientrano nella politica che ha seguito il governo ostacolando la visita in Italia della delegazione dei sindacalisti vietnamiti». Vecchietti ha confermato poi le prossime iniziative politiche e parlamentari del PSIUP sui problemi della collocazione internazionale dell'Italia.

Donat Cattin

bra un caso che il richiamo più recente, che viene fatto per riallacciarsi a battaglie simili, è quello alle polemiche (abbastanza timide peraltro) dei «dossettiani» su Cronache sociali, *nel lontano 1949, quando il Patto atlantico fu votato. Da allora, a parte sortite più o meno sporadiche e individuali, la sinistra dc ha sempre prescelto per i suoi scontri i temi di politica interna. Ora è diverso: con il Concilio alle spalle e la scadenza della NATO di fronte, a poco più di un anno, la presa di posizione diventa inevitabile.*

Sia Donat-Cattin questa mattina nelle sue conclusioni, sia Piero Pratesi questa notte nel corso della Tavola rotonda «Politiche di potenza e politiche di pace») sono stati espliciti e chiari. «La riforma del Patto atlantico scandalizza solo ora, ma fu sostenuta per anni da ardenti atlantisti — ha detto Donat-Cattin —. Oggi deve diventare il nostro obiettivo per accelerare il superamento di tutte le alleanze militari. Questo sarà un obiettivo serio solo se si accetta anche l'eventualità di una temporanea sospensione del Patto»

*«Il Patto atlantico soffre di una malattia di origine — ha spiegato Pratesi, già vice direttore dell'*Avvenire d'Italia *— e cioè del fatto che esso nacque in stretta e deprecabile connessione con esigenze di politica interna, scavalcando, con un atto di grande gravità che allora i «dossettiani» denunciarono, il Parlamento stesso. Oggi quel vizio d'origine riemerge nell'asprezza di questo dibattito sulla riforma del Patto. E del resto — ha aggiunto Pratesi — la stessa gratuita «comprensione» offerta da Moro agli USA per il Vietnam, che cosa altro è, se non una piccola Crimea, un tentativo di accreditare presso gli USA il neonato centro-sinistra?»*

Le conclusioni sono state concordi: al di là dei problemi della «neutralità», c'è uno spirito neutralista che deve determinare nuovi atteggiamenti (e le occasioni non mancano, dal Vietnam al Medio Oriente) del nostro Paese fuori dalle assurde mitizzazioni e idealizzazioni del Patto atlantico dovute ancora a motivi di politica interna. Questa notte Spinelli aveva — lui solo — difeso il Patto dicendo che l'Italia deve starci dentro, sempre di più, per «democratizzarlo». «Questo è aberrante, gli ha risposto Pratesi, perchè fa del Patto atlantico quasi un fatto "naturale" e definitivo; d'altro canto non dimentichiamoci che spesso in una organizzazione si può contare più non standoci che standoci». Umberto Segre, del Giorno, *sempre alla Tavola rotonda, dichiarandosi per il completo superamento dei blocchi, avanzava il dubbio che una eccessiva «smilitarizzazione» del Patto e la sua conseguente politicizzazione, possano diventare pericolose perchè coinvolgerebbero sempre di più l'Italia, proprio sul piano politico, nella solidarietà con gli USA. Donat-Cattin stamattina gli ha risposto dicendosi in disaccordo: «Più coinvolti di così, ha detto, è impossibile e più politico e compromettente di un Patto militare non vedo cosa possa esserci». Donat-Cattin ha anche risposto a quanti difendono la «scelta di civiltà»: «Bene, ha detto, delle due l'una: o il Patto è un fatto di* real-politik *e allora si può accettare la presenza in esso di Paesi come la Grecia e il Portogallo a fianco di nazioni democratiche ma si deve ammettere coerentemente anche la possibilità di rivederlo in ogni momento in relazione a nuove situazioni; oppure si tratta di una scelta ideale, di principio, e allora subito, domani, Grecia e Portogallo devono essere cacciati dalla NATO». Donat-Cattin ha avuto anche un cenno alle posizioni di Fanfani che ha sollecitato a tirare le conclusioni delle sue posizioni in politica estera, anche sul terreno della politica interna (le due facce di una stessa medaglia non si possono separare. Circa la famosa frase pronunciata da Fanfani in Canada, sulla «frammentarietà della politica estera italiana», Donat-Cattin ha detto che si tratta di uno strano incidente che, ancora pochi anni fa, avrebbe solo provocato un passo presso il Capo dello Stato per invitarlo a non occuparsi di materie che riguardano il governo. Il sottosegretario d.c. ha anche parlato dei pericoli che si intravedono dietro a certe iniziative presidenziali «Temevamo un microgollismo — ha detto — ma a me pare che siamo di fronte a un macro gollismo di solido impianto piemontese».*

La polemica verso le posizioni socialdemocratiche, verso il «partito americano» che nasce intorno ad alcuni personaggi del PSU, è serpeggiata costantemente nei discorsi di Belgirate. La prospettiva congressuale però ha detto Donat-Cattin, non deve essere quella di una offensiva contro il PSU che farebbe solo comodo ai dorotei. L'esponente d.c. ha aggiunto — rifacendosi a recenti dichiarazioni di Piccoli — che «il relativo fallimento del centro-sinistra» pone con urgenza il problema di nuovi rapporti fra le forze politiche e con i comunisti.

Il convegno si è concluso in un clima di notevole combattività che è il primo fatto nuovo della «ripresa» della sinistra d.c. in questa fase politica.

Corghi

con diverse sfumature e con qualche divergenza marginale, i temi affrontati dalla relazione di Giannelli. Alcune comunicazioni hanno fornito una utile documentazione sulla battaglia dossettiana del 1949 cui quella attuale del gruppo di *Politica*, vuole ricollegarsi; sulla natura esclusivamente militare della NATO, con tutto ciò che comporta per l'autonomia di decisione dell'Italia.

L'autonomia della politica estera dell'Italia è stata al centro di numerosi interventi, tra cui quelli di Corghi e di Graziani di Lucca, che hanno denunciato la collocazione di «primi della classe» che l'attuale governo ha dato ai suoi rapporti con l'America, rivendicando per contro una piena indipendenza di iniziativa internazionale, come primo passo per arrivare alla realizzazione di un nuovo sistema di rapporti tra l'Europa e il mondo socialista, i Paesi sottosviluppati e la stessa America.

Una forte polemica con La Malfa è stata al centro dell'intervento di Cantini, della direzione di *Politica*, il quale ha sottolineato — riferendosi all'infelice battuta del *leader* repubblicano sulla Svizzera — che in realtà noi ci troviamo in una condizione peggiore, in quanto «non abbiamo nessun potere all'interno dell'Alleanza, mentre siamo chiamati ad assumerci responsabilità e corresponsabilità che non ci concernono». Altri oratori hanno affrontato il tema del Patto atlantico sotto il profilo del rapporto tra Paesi industrializzati e Paesi arretrati, affermando che in realtà tutto il sistema di alleanze militari voluto dagli Stati Uniti non è che la copertura della politica di quest'ultimi «contro il movimento di emancipazione dei popoli» in lotta per la loro indipendenza.

Lo stretto collegamento tra le possibilità di una nuova politica estera e un nuovo corso, una inversione di tendenza della politica interna, è stato al centro dell'intervento di Cortese. Conservando il suo carattere di convegno che intende aprire una discussione, i lavori non hanno avuto una vera e propria conclusione. Dopo una breve replica di Giannelli, ha preso la parola Galloni, della direzione della DC, il quale ha proposto di portare avanti la ricerca qui iniziata, con molta serenità e senza alcuna preclusione: una discussione aperta alle forze della maggioranza e dell'opposizione.

Saragat

pagare le tasse di guerra e devolvono le relative somme per l'azione di denuncia. Il *New York Times* segnala frattanto l'impressionante crescendo delle dimissioni di piloti: rispetto al 1964 il loro numero è quadruplicato.

L'isolamento, sul piano internazionale ed interno, dei dirigenti americani è tangibile e drammatico. A questo punto bisogna chiedersi: sarà l'Italia uno dei pochi Paesi creduli e solidali con gli USA? Sarebbe enorme. La situazione, per molti aspetti nuova, contraddice anche l'argomento che pronunciamenti concreti di pace siano inutili. L'agenda dei colloqui escluderebbe il Vietnam dalla discussione diplomatica, limitandola ad uno scambio di pareri fra rappresentanti di Paesi amici.

Secondo indiscrezioni, la formula suggerita dagli USA nel comunicato già abbozzato dagli ambasciatori si baserebbe sulla platonica «*equa soluzione*», accompagnata dal solito vano richiamo all'autodeterminazione per il Sud Vietnam. Gli italiani eviterebbero questa volta la menzione nella consueta «*comprensione*», mentre privatamente auspicherebbero una pausa dei bombardamenti.

Un altro tema delle conversazioni sarà il trattato per la non proliferazione nucleare. Il capo della delegazione americana a Ginevra, Foster, in una intervista, prevede un accordo con l'URSS nelle prossime settimane sull'articolo tre del trattato, concernente le ispezioni, e segnala interessanti suggerimenti canadesi per la protezione dei Paesi non nucleari che rinunciano all'armamento atomico. La stampa segnala che l'Italia, con la Germania e il Giappone, è fra i Paesi «*obbiettori*» al trattato in nome della necessità di garanzie contro la possibilità d'un ricatto nucleare.

Terzo argomento, l'Alleanza atlantica, problema ormai troppo complesso per prestarsi ancora alle eterne e consuete dichiarazioni e che esige una discussione reale anche dal punto di vista atlantico.

Qui il comunicato proporrebbe la tesi secondo la quale la NATO avrebbe dato un contributo fondamentale alla pace, e sarebbe fondata sulla *partnership* fra Europa e USA. Si attribuisce alla delegazione italiana l'intento di inserire una generica frase di avallo a «*ulteriori sforzi distensivi*» nei rapporti fra Est e Ovest.

Il problema del Medio Oriente, infine, trova la diplomazia italiana sensibile a causa delle gravi conseguenze dell'attuale punto morto, e desiderosa